

DE ARENA Y VINO:
IL RICHIAMO DELLA TERRA NELLA POESIA
DI DANIEL DE MONTE

Silvana Serafin*

Il senso delle origini

Sorprende sempre riconoscere le radici culturali in figli di emigranti, nati e cresciuti in quella terra straniera che genitori o nonni hanno scelto per le promesse di felicità e di futuro. Per molti di loro l'italiano e, nello specifico, il friulano è la lingua parlata in famiglia e tra amici dei vari *fogolârs*. Per altri ancora, soprattutto per i discendenti di seconda o di terza generazione i quali hanno perduto i genitori e con essi la possibilità di dialogare in casa, è soltanto la lingua del cuore, degli affetti che svaniscono lentamente con le sillabe di un discorso sempre più incomprensibile. Rimane il desiderio di conoscere usi e costumi, provenienti da lontano, ma assorbiti sia pure inconsciamente, per avvicinarsi al mitico mondo della *piccola patria*, compendio di valori immortali la cui funzione ermeneutica è del tutto evidente: nel recupero delle proprie radici si giunge al centro stesso dell'origine da cui trarre linfa vitale e pervenire alla conoscenza del sé.

Il legame con la terra è, pertanto, prepotente anche se vissuto da lontano. Non a caso i primi nomi assegnati ai diversi insediamenti d'oltreoceano sono più o meno espliciti per sottolineare, in una sorta di cordone ombelicale lessicale, un'unione che, nemmeno migliaia di chilometri di distanza, possono indebolire. Un esempio concreto lo offre 'Colonia Udinesa', l'antico nome di Bowen, località del distretto di General Alvear, provincia di Mendoza in Argentina, mutato intempestivamente ormai da molto tempo. Incapaci di riconoscersi in quest'ultimo toponimo – come la maggior parte di coloro che hanno costituito nel 1983 o che aderiscono al più piccolo, ma non per questo meno importante *fogolâr furlan* del mondo –, i fratelli Daniel, Sonia e Néstor De Monte sono i firmatari della recente richiesta all' 'Honorable Consejo Delibe-

* Università di Udine.

rante' della cittadina, per il ripristino dell'antico nome, rendendo omaggio, in tal modo, ai pionieri friulani che con tanta passione e fatica, hanno posto le basi della comunità.

È opportuno ripercorrere, sia pure sinteticamente, le tappe del processo storico ad iniziare dal lontano 1924, quando un contingente di friulani giunge in tali lande desolate per trovare risposta alle aspettative di vita, al richiamo delle allettanti offerte di Ferrocarril Oeste, la società ferroviaria promotrice della campagna di colonizzazione dei territori inabitati.

Tra i primi sopravvissuti alla grande guerra e costretti ad emigrare per sopravvivere, figurano, secondo la ricostruzione condotta dai citati fratelli De Monte, sulla base di scritti lasciati dal padre Traunero-Enore (Artegna, Udine 1919-Bowen 1997), arrivato in *loco* nel novembre del 1925 con il genitore Romano Augusto:

Amadeo Yob; Romano Augusto De Monte e Calixto Pontelli, di Artagna; Pietro Cargnelutti e Pietro Forgiarini, di Gemona; Antonio Ermacora e Francesco Luacardi di Montenars e tanti altri (come quel di soprannome 'Mues' di Moggio, Carnia...). [...] Anni dopo arrivarono altre famiglie di coloni friulani: quelle di De Monte, Romano Augusto, sua moglie Ida e cinque figlie; di Cargnelutti, Pietro; di Forgiarini Pietro. Più tardi De Monte Lucillo con moglie e figlie; Rumiz, Pietro e fratelli; e più tardi ancora, Rumiz, Giacomo e sua moglie, De Monte Oliva; sommati alle famiglie Cracogna, Zilli e Domenico Cucchiario, ed altre famiglie che la memoria non mi aiuta a ricordare. Poi vennero i figli, nipoti e pronipoti nati in America... Eredi della miglior ricchezza: l'onestà e l'amore al lavoro, non sempre hanno trovato un'adeguata risposta alla loro dedizione in questa bella ma sfortunata Argentina (Daniel, Sonia e Néstor De Monte).

Sulla nuova terra si riversa l'amore della patria perduta, si continuano a consumare energie e fatiche; un lavoro non sempre redditizio tanto da non essere più stimolante: molti abbandoneranno l'impegno, vinti dalla inutilità dei loro sforzi e faranno ritorno a casa, dove almeno saranno confortati da parenti e amici. Altri, però, come Romano Augusto De Monte, riusciranno a sfruttare le potenzialità del terreno, impiantando frutteti e vigne, producendo pregiati vini. Rinomati sono quelli di 'La Udinesa' di Romano Augusto De Monte. Ancora una volta, il nome richiama alle origini, testimonianza di un legame indissolubile con la terra di provenienza, perpetuato in figli e in nipoti, ormai argentini a tutti gli effetti.

Il potere d'attrazione della natura e dei suoi frutti è evidente non solo nella silloge *De arena y vino*, di Daniel De Monte, oggetto della presente analisi, ma anche in tutta l'opera narrativa e drammatica di Sonia De Monte, sicuramente la più famosa dei tre fratelli, e di Néstor ai quali riserverò future riflessioni.

L'autore e la poesia argentina

Daniel De Monte (1951) nato a Bowen – distretto di General Alvear – da una famiglia di emigranti friulani e siriani, è laureato in medicina con specializzazione in neurologia. Egli affianca l'attività di medico, svolta nella cittadina natale, a quella di poeta, sua antica passione sin dall'età di otto o nove anni, quando, incentivato dalla maestra e dalla prepotenza del paesaggio, inebriato di profumi di vino e di frutta non riesce a contenere l'impeto dei sentimenti. «Había tanto en la sangre que fue difícil no decirlo»¹, afferma convinto il poeta che la poesia ha trasportato fuori «de los cauces de la gris rutina» allo stesso modo del padre Enore², ferroviere e dei fratelli i quali, nonostante percorrano con maggiore assiduità la via della narrativa e del teatro, non sono esenti dal male di famiglia.

A Mendoza, egli frequenta circoli culturali in cui si sperimentano nuove tendenze, le stesse che si sviluppano in tutta l'Argentina, da sempre ricettiva ad assimilare e a creare forme poetiche. Lo testimonia il fermento novecentesco che, dopo la caduta del modernismo nel periodo a cavallo fra lo scoppio della prima guerra mondiale e gli anni immediatamente successivi, ha alimentato la na-

¹ Cfr. http://www.mialvear.com.ar/htm/historia/las_letras/poema_daniel_demonte.htm.

² Quando nel 1977 il treno passa per l'ultima volta a General Alvear, cittadina che regge l'economia sul trasporto, gli abitanti, su iniziativa di Enore De Monte, organizzano una sorta di congedo. Nel ricordare l'episodio, Sonia afferma che il padre «[...] repartió volantes a todo el pueblo, invitando a desperdirlo. Fue hermoso y doloroso. Estuvo todo el pueblo en el andén y le pusieron flores a la máquina, que seguramente se fueron perdiendo en el trayecto y quedaron regadas como las penas» (Cáceres). L'occasione è immortalata anche nella poesia – di seguito riportata – che l'intrepido Enore De Monte scrive per suggellare l'ultima apparizione del treno: «Tañe la campana sus sonos de bronce/ Dando partida al último conwoy./ Allí va...con su pasaje rumbo al 'Once'./ Cerrando su paso una larga historia/ de trabajo fecundo de ayer y de hoy.// El silbato de antaño que hoy es sirena/ Anuncia la partida del último tren/ Sus ecos retumbas en las alamedas. Pañuelos al aire rubrican la pena/ La gente transita en incesante vaivén.// Parece pesarle la carga que arrastra/ No sólo los coches tiran hacia atrás/ Es el cargamento de esperanzas y anhelos/ que florecieron un día y marchitaron ya.// 24 de Setiembre...ya es primavera/ De verde esmeralda se viste la campiña/ Duraznos, círuelos, cerezos en flor./ Muestran su gracia de coqueta niña/ con su fragancia tierna, con su esplendor./ Sus pétalos níveos simbolizan esperanza/ De este día triste, para un mañana mejor» (http://www.mialvear.com.ar/htm/historia/las_letras/poema_el_ultimo_tren.htm). Purtroppo da questo momento il paese inizierà a cadere in una depressione spaventosa. L'episodio, riproposto nel cortometraggio scritto da Néstor De Monte e diretto da Claudia Galech – una studentessa della Escuela del Cine di Mendoza – è stato presentato all'Università di Udine da Sonia in apertura al suo intervento all'interno del convegno *Realismo magico, fantastico e iperrealismo nell'arte e nella letteratura latinoamericana*, organizzato da Mario Sartor, 23-25 settembre 2004.

scita e la diffusione delle avanguardie d'origine europea. Surrealismo, cubismo, dadaismo, espressionismo, futurismo sono stati assimilati e rielaborati in maniera del tutto originale: lo testimonia il movimento 'ultraista' creato da Jorge Luis Borges, il cui fine è di trascendere gli aspetti reali, compresi quelli passati, per evidenziare la realtà interiore ed emozionale.

La proliferazione di riviste, poi, ha il potere di diffondere le tematiche comuni alla 'Generazione degli anni Trenta' la quale si caratterizza per il rifiuto del Surrealismo e dei virtuosismi formali riservando l'attenzione alle problematiche dell'uomo e della sua condizione. Negli anni Quaranta l'euforia dovuta anche all'avvento di Perón al potere, tocca i vertici più alti tanto da ufficializzare la poesia con l'apparizione di *Poesia argentina*. Per citare alcuni esempi Barbieri, Wilcock, Benarós, Echebarne, Bailey – diffusore dell' 'Invenzionismo' (1945) – sono i poeti che nonostante il loro aderire a movimenti diversi, hanno in comune la presa di coscienza della realtà circostante.

Nella decade 1950-1960, la rivista *A partir de cero* consolida la ricezione del Surrealismo, mentre *Poesia Buenos Aires* sviluppa ulteriori tendenze. La quantità di iniziative aumenta in maniera esponenziale; tra le altre si evidenzia l'impegno politico della rivista *El Grillo de Papel* (1959), rinvigoritosi in *Agua viva* (1960) e in *Eco contemporáneo* (1960), sino a toccare le vette della protesta e della ribellione in *Meridiano 70* e in *Cormorán y Delfín*.

La generazione a cavallo tra il 1970 e il 1980 manifesta maggiore elasticità per quanto concerne la partecipazione politica, presentando una varietà di espressioni e di stili come testimoniano le opere di Gelmán, Torres Roggero, Romano, Spunzberg, Yurkiévich, Plaza, Ortiz e Lucía de Sampietro (Bellini).

Nei poeti più recenti si ripropone il vincolo con la tradizione e l'identificazione nell'elemento locale dove il paesaggio è straripante di fascino, con la canzone popolare, con la magia degli affetti e degli elementi familiari. Non sorprende pertanto se Daniel De Monte sia attratto da quel mondo contadino che ne costituisce il particolare sostrato culturale. La propensione a rispolverare l'antico binomio di poesia e musica, in particolare di poesia e canzone popolare, è manifestazione di un'adesione totale a usi e costumi locali.

Frutto delle ricerche condotte insieme all'amico Eduardo Ocarranza è l'opera *Romances y canto al vino*, in cui sono raccolte una trentina di poesie-canti. Seguono alcune partecipazioni ad edizioni collettanee, all'*Antología poética argentina*, all'*Antología Alvearense*, a *Palabra y vida*, a concorsi di poesia come quello organizzato da SADE, delegazione General Alvear, dove egli si classifica al primo posto, mentre a livello provinciale ottiene il premio Violeta Parra. Parallelamente egli si dedica anche alla narrativa breve – è autore di alcuni racconti – e alla scrittura di libretti per la radio, trasmessi dalle emittenti di General Alvear, di San Rafael, di Mendoza e di La Plata. Seguono, infine, alcune

opere teatrali: *El loco de la luna*, *Vengo por el aviso* e *Incomunicados*, quest'ultime due scritte in collaborazione con la sorella Sonia.

'De arena y vino': la poesia della natura

Il titolo della silloge riporta immediatamente il lettore all'essenza di una natura che s'impone per la materialità del paesaggio, la cui bellezza è progressivamente assorbita e interiorizzata dall'autore, il quale l'espande a sua volta nell'armonia metafisica dell'esistenza. Si tratta di una raccolta di ventotto poesie scritte nell'arco di quindici anni apparse sciolte in riviste e recitate in trasmissioni radiofoniche, rivelatrici di un viaggio reale e metaforico attraverso spazi fisici e tempi della memoria. Il luogo natale, oasi di pace e di serenità, si fa custode di valori positivi, resi palpabili dalla profonda coscienza collettiva che ha unito i primi emigranti permettendo loro di realizzare il sogno del futuro come accade al padre. La solidarietà degli amici, «la cristalina realidad de las risas/ y la franca rudeza de las manos» (9), hanno il potere d'infondere fiducia, conforto e stimolo per superare le avversità della vita. Non può essere altrimenti perché, come afferma il poeta,

De arena y vino la calidez de mis amigos
y el amor a la libertad que ellos provocan.
De arena y vino, como mi padre.
Como mi historia.

De arena y vino, como Mendoza. ('De arena y vino': 9)

La sabbia e il vino connotano l'essenza dell'amicizia, concreta come la terra, sferzata dal vento. Gli «spectros arenosos cuando el viento» ('Historias': 28) si dissolvono sempre nel riparo di una casa amica, dove dinnanzi a un bicchiere di vino si recupera, nel senso della comunione, il sorriso, sgombrando l'animo dalla paura. Eloquenti sono i seguenti versi di 'Comunión' (36):

[...] Porque hemos hecho un alto en la casa de un amigo
y la comunión ha sido concretada.
Salimos.
Olor a vino en agosto.
Sonreimos.
Olor a vino en nosotros.

Il riferimento al vino si amplia nella visione de 'Debes saber' (19), dove viene evidenziato il suo potere di creare immagini e le parole «antes vacías/ se

derraman lentamente/ intentado su figura tenue de poesía», di liberare i sogni «palomas en las manos» e di riempire «los instantes de estrellas».

Ritornare al paese, significa anche mantenere la propria identità («porque vuelvo a mis principios,/ a mi campesina e inmigrante raíz original»), recuperare il significato dell'origine, dove si concentrano le forze vitali, necessarie per affrontare le necessità del domani. La città, con il «cielo invertido de asfalto» ('Ahora, de ahora en adelante': 34), priva di colori e dove anche gli angeli sono impuri, infatti, sovrasta l'individuo, condannandolo alla solitudine, privandolo d'affetti e di amicizia: le persone sono sfuggenti a causa della «premura cruel del dinero escaso» e dalla tirannia degli orologi. Evidente è l'allusione alla poetica di Quevedo, assorbita e fatta propria dall'autore.

Continui sono gli stimoli della natura: da «el asombro nostálgico de los pinos» ('Mis hermanos, los pájaros': 10), a «el azul de los nocturnos invernales/ y la inocente crueldad de las escarchas» ('Azul': 25) e «el olor a vino, el de la lluvia reciente,/ el del viento y el de los silbos» ('Comunión': 35), ai tramonti che commuovono, mientras modelo la imagen de la esperanza» ('Azul': 25), alla primavera «Un escándalo de flores» ('Damascos': 33). Una bellezza immensa che stordisce con un fascino, spesso incompreso in città – «No la comprendemos:/ La negociamos impúdicamente/ regateando entre saldos y retazos» (*Ibidem*) –.

L'immersione nel paesaggio, la profonda simbiosi con esso, il sentimento 'religioso' dell'esistenza tellurica, ridefiniscono progressivamente l'identità del poeta che capta il ritmo del cosmo, sino a dividerne intenti, in perfetta simbiosi, ad essere parte di esso «y colaborar con la luz para fundar el alba;/ ser dueño del sol» ('Verdad': 11). Stanco della mancanza di equilibrio e di pareti, prerogative cittadine, solo nei luoghi dell'infanzia egli ritorna a sorridere, a («quebrar los cristales del espacio/ a golpes limpios de carcajadas» (*Ibid.*: 12) e ad essere «sencillamente yo, amalgama de silencio y grito/ al margen del disfraz que me asignaron/ los que nunca me han querido» (*Ibidem*). Il suo sguardo contempla sentimenti ed esperienze lontane che lo portano all'individuazione della propria essenza, alla libertà attraverso la negazione.

Dalla quotidiana percezione di avvenimenti concreti, si libra alto il pensiero, aperto ai problemi metafisici e alle riflessioni cosmiche per spiegare il senso della vita e della sofferenza. Se il crepuscolo «verdugo inocente de soles» (*Ibid.*: 13), affoga ogni speranza, l'aurora risveglia sogni smarriti e il poeta trova le risposte all'eterna lotta dell'individuo:

Intenté desvelar el motivo único y milenario
de tantos equívocos y ciertos,
la razón final que justifique

mi lucha y la de tantos,
y por encima de la piel, al margen de los límites,
vislumbré, por fin, al Hombre,
y me tendió la mano ('La razón final': 14).

Nel presente sta l'inizio della nuova vita, e l'uomo, nonostante le ancestrali paure e la stanchezza della sua condizione, è l'unico vero artefice del tempo, che «ni relojes ni tiranos» ('Ahora es el tiempo': 14) possono contrastare. È soprattutto la memoria ad annullare la distanza temporale, a tessere un filo lineare e ininterrotto tra passato/presente/futuro, a rendere eterno il momento attuale, pregno delle inquietudini trascorse, ma anche delle pulsioni dell'attimo. La mitizzazione dell'infanzia e del paese d'origine sono punto di riferimento essenziale e costante per la ricerca di sé nella fusione tra passato e presente. Ciò connota poeticamente il racconto esistenziale, sempre più orientato al recupero del presente, protagonista assoluto se escludiamo alcuni riferimenti a episodi lontani, ma strettamente vincolati all'attualità. Il ricordo è rivissuto in comunione assoluta con la vita animata da presenze antiche e da persone amate ormai scomparse, ma sempre vive nella memoria. Attraverso la peripezia meta-storica il poeta crea il mito, ne garantisce la permanenza nel tempo, rivivendo e spiegando perennemente avventure quotidiane accadute in un momento anche lontano, ormai divenuto storico e perituro come ad esempio l'episodio dei sopravvissuti del '76 ('Náufragos': 20):

Distante te recuerdo y me recuerdo
náufragos de ciudad anochecida
flotándonos la piel a la deriva
con un hombro de amigo por madero.

Da soggetto del *logos* a soggetto della storia: egli assume in sé, nella «fresca antigüedad de siglos», «ademanes íntimos del tiempo», «un cúmulo de risas y de llanto», «mil noches de amores y de fracasos». Un filo mai spezzato lega passato presente e futuro, dando significato alla propria esistenza, evitando d'essere «sólo el burdo remedio de una sobra» ('Autosoneta': 13).

Il compito del poeta è di dare voce all'esigenza interiore, manifestando sensazioni universali, contrastando il dissidio tra una *ratio* sottesa al corso del mondo e una ragione dell'io che ad essa tenta di opporsi o con cui cerca di misurarsi. La sua sensibilità si attesta come facoltà di sentire e di produrre emozioni, come reazione, reattività, trasmissione ed infine conoscenza che, rappresentando il mondo della vita, rende possibile la costruzione di un sapere, capace di sondare e di decifrare la totalità dell'universo.

Ubriacarsi di poesia è l'«Unica alternativa precisa y clara/ para no morir en

serio» ('Verdad': 11). Lo spirito libero non può essere compreso fra pareti – carcere o manicomio – o zittito da voci di falsi poeti, «profetas del odio y la vergüenza»; solo la bellezza della natura, la sua poesia possono uccidere il poeta:

Entonces, ante el asombro y la envidia,
 los creadores del silencio
 vieron al poeta perseguido morir de poesía,
 un atardecer,
 mirando al río ('Las sombras y su fracaso': 16).

Ma il poeta «huérfano o vestido de lunas», predisposto «al amor y a la pena», continuerà ad innalzare il suo canto anche se «Tal vez nadie lo conozca/ por aquella su gastada voz,/ por aquella su piel de cielos y mareas./ Pero venía de lunas... ¡ Quién lo niega! » ('Poeta': 37).

Le dettagliate e vivaci descrizioni trasformano la metonimia in poesia colorata e musicale, affascinante per le metafore evocatrici e dirette (l'amata è come il vino, 21) che assegnano alle piccole cose quotidiane, vita propria. Ciò riconduce al Neruda delle *Odas Elementales* (1972), il quale coglie l'essenza dell'oggetto, ciò che lo distingue, per poi seguire l'evoluzione del proprio pensiero che, inevitabilmente, riporta all'unità della terra e all'individuo. Proprio come Gabriela Mistral che converte la terra in fonte d'ispirazione epica, in un grande sogno di fratellanza americana, attraverso un verso trasparente e sonoro.

Tratti comuni alla raccolta sono la confessione autobiografica, la vita e la morte che «nos mira a la cara/ con sus dientes blancos,/ con su risa loca» ('Pesadilla': 17), il passato e il presente, la solitudine di «vino y arena» ('Historias': 28), l'amore sognato e reale, la passione e il suo esaurimento, la solidarietà, l'aspirazione alla libertà, «Bella,/ a pesar del tiempo largo trepándose los hombros/ como una enredadera añosa y agobiante.../» ('Bella': 32), l'amore per la natura, la speranza nel futuro.

Egli s'immerge nel labirinto della vita, fatto di cose transeunti, di finitezza, di caducità, di sogni «espectro de la realidad/ impalpables y trémulos» ('Legado': 23), racchiudendo tutte le esperienze dentro di sé, custodendole gelosamente per poi riviverle in un'evocazione totale in grado di accrescere la capacità di comprendere anche le dimensioni più celate del reale. Architettura discorsiva delle mete da perseguire, rendendo presenti e sensibili azioni lontane, memorabili avvenimenti trascorsi per inserirli in un ordine necessario e comprensibile.

Dalla profondità dell'anima affiorano conflitti e intimi problemi, propri di una personalità in bilico costante tra ideali sociali e realtà quotidiana, tra co-

municazione e solitudine: lo evidenzia il verso: «La soledad es uno mismo» ('Todos': 19). Emerge un obiettivo, unico e fisso come un'ossessione: la libertà, l'assoluta infedeltà ai limiti, ai padroni, ai pregiudizi ('Legado': 23). I seguenti versi, che riporto nella loro interezza a mo' di chiusura, lo esprimono chiaramente mentre testimoniano l'intero percorso esistenziale di un poeta che ama la vita, sfuggente come la sabbia, dolce e vigorosa come il vino:

Por la libertad nací
y anduve todos los sitios de mi niñez
sin que me importara el precio
de romper los límites y poder vivir.

Me duelen todavía
las siestas de pájaros muertos,
no tanto por la hermosa ironía de la muerte
como por la injusta frustración del vuelo.

Por la libertad crecí,
los ojos asombrados de lunas,
los labios intercalando vinos y versos.
Y los amigos grandes jugándose la vida por el aire;
y aquellos amores tramposos
de pie como los héroes,
detrás de los tapiales.

Por la libertad caí
me acribillaron con preguntas
y no sé qué buena suerte o que misterio
me devolvió a la luz.
Pero para muchos, otra vez,
las siestas de pájaros muertos.

Nuevamente los pájaros
que duelen todavía!

Pero aquí mismo está la vida!

Por la libertad
he soñado hace un momento
con el color de tu falda derramado sobre el pasto.
Y mi ternura cerca, muy cerca,
riéndose de los que intentan dirigirme el vuelo ('Por la libertad': 18).

Bibliografia citata

- Bellini, Giuseppe. *Nueva historia de la literatura hispanoamericana*. Madrid: Castalia. 1997.
- De Monte, Daniel, Sonia e Néstor. 'La storia. Memorie di 'Colonia Udinese' (piccola comunità friulana dell'Argentina)', <http://www.natisone.it/gnovis/nuove2006/nuove001.htm>.
- De Monte, Daniel. *De arena y vino*. Menoza: Ediciones culturales de Mendoza. 1994.
- . http://www.mialvear.com.ar/htm/historia/las_letras/poema_daniel_demonte.htm.
- Cáceres, Andrés. 'Los escombros son los de nuestra identidad'. Intervista rilasciata da Sonia De Monte. <http://www.losandes.com.ar/nota.asp?nrc=282618>.
- http://www.mialvear.com.ar/htm/historia/las_letras/poema_el_ultimo_tren.htm.